

# Quando a Genova Turati gridò: «Niente tirannie fuori i despoti»

Operai di tutta Italia alla sala Sivori: è il Ferragosto del 1892  
Dai contrasti fra socialisti e anarchici nascerà la nuova politica

**Per concessione di Feltrinelli editore, pubblichiamo un estratto di "La dannazione" di Ezio Mauro.**

**Ezio Mauro**

Nel maggio 1882 il Circolo operaio di Milano parla della nascita di un Partito operaio italiano, che secondo "La Plebe" "risveglierà il sentimento della dignità dei lavoratori". Quella sigla, P.O.I., la prima di un partito di classe, prende forma al Teatro Castelli, come una federazione di formazioni operaie sparse, strutture sindacali, organizzazioni di resistenza. Poiché come dice il promotore, Osvaldo Gnocchi-Viani, "il padre è il proletariato", gli iscritti devono essere tutti operai manuali, e il partito nasce "con la blusa", paradossalmente diffidente rispetto alla politica accusata di "intrighi, ambizioni, errori e immoralità". Nel nome che richiama la cosa - il lavoro manuale, fondamento d'identità - , senza aggiungere altro, c'è anche il deposito di un sentimento antipolitico nel senso più primitivo e spontaneo del termine, quasi una diffidenza naturale per un'arte astratta - la politica, appunto - che può perdere di vista i bisogni primari, e che il proletariato teme di non saper padroneggiare.

Filippo Turati, che a 21 anni rivelava nei suoi versi liberi di credere "in Satanno che si pianta in coro / sgomento ai preti e alle pie megere / e nel santo avvenir, nel dies irae / che il baccanal dei ricchi ha da finire", sta intanto scrivendo l'inno del partito, il Canto dei lavoratori, messo in musica sotto pseudonimo da Amintore Galli. Ma sono le parole che delineano subito il perimetro socialista del P.O.I.: "Su fratelli, su compagne / su, venite in fitta schiera: / sulla libera bandiera / splende il sol dell'avvenir". Dunque spunta la parola "compagne" accanto ai "fratelli", la bandiera è "libera", e sventola a quel "sol dell'avvenir" che illumina la prima simbologia del socialismo, e finirà col libro aperto nel disegno sulle tessere. Poi ecco il "lavoro" con i suoi luoghi, "la risaia e la miniera", dove "siam sfruttati dai signor", perché "l'esecrato capitale / nelle macchine ci schiaccia". Ma "la gran causa del riscatto" nasce proprio "nelle pene e nell'insulto" grazie a un "mutuo patto" e alla certezza che "se divisi siam canaglia / stretti in fascio siam potenti": "Ogni cosa è sudor nostro / noi disfar, rifar possiamo / la consegna sia: sorgiamo / troppo lungo fu il dolor".

Il P.O.I. sarà sciolto dal governo quattro anni dopo la

nascita, per riformarsi e infine per lanciare nel 1891 l'idea di un grande partito dei lavoratori italiani. L'appuntamento è per il giorno di Ferragosto del 1892, quando trecento delegati di circoli operai in tutta l'Italia approfittano degli sconti ferroviari per l'Esposizione colombiana e puntano su Genova, per il primo Congresso costituente "di un grande partito di lavoratori indipendenti" che vuole nascere per "rivendicare alla collettività le terre e i capitali" e puntare "alla conquista dei poteri pubblici", per liberare il lavoro.

Ma nella Sala Sivori scoppia subito il contrasto tra i socialisti e gli anarchici, accusati fin dalle prime battute del congresso di fare ostruzionismo. In mezzo allo scontro Turati alza la voce: «Non vogliamo tirannie, fuori i despoti». È la prima invocazione pubblica della rottura, che diventa un invito alla separazione quando parla Camillo Prampolini: «Da anni e anni combattiamo tra di noi una lotta continua. Io non dirò che vi sia da una parte o dall'altra malafede, perché voi siete onesti quanto noi. Ma siamo due partiti essenzialmente diversi, proponiamo due vie assolutamente opposte, tra noi non ci può essere comunanza. Dunque lasciateci in pace. Domani voi

adunatevi in un altro sito, e noi faremo altrettanto, senza rompere le amicizie personali».

Si alza in piedi l'anarchico Pietro Gori, che aveva anche altri cinque nomi di battesimo, era sorvegliato a vista dalla polizia per ordine del prefetto, e aveva scritto l'Inno della canaglia. ("Su, muoviamo alla battaglia / vogliamo vincere o morir / su, marciam, santa canaglia / e inneggiamo all'avvenir") e "Addio Lugano Bella": «Noi vogliamo essere liberi di portare tra di voi la nostra propaganda. Perché ci mettete alla porta? Dovunque voi sarete, là noi vi seguiremo». «No, non ci seguirete» lo blocca Turati. «Noi non vi mettiamo alla porta. Soltanto, siamo stanchi di voi, e ci separiamo. Perché la vostra libertà è violenza contro di noi. Lasciateci la libertà di essere quel che siamo. Come non entreremmo in un congresso cattolico, così non vogliamo discutere con voi. Abbiamo già perso troppo tempo. Per voi noi siamo reazionari, voi siete reazionari per noi perché ci allontanate dalla via più breve che porta alla rivoluzione. Siamo dunque intesi: domattina noi ci aduneremo fuori di qui senza di voi, e voi terrete ovunque vi piaccia le vostre riunioni».

Il Congresso non può evi-

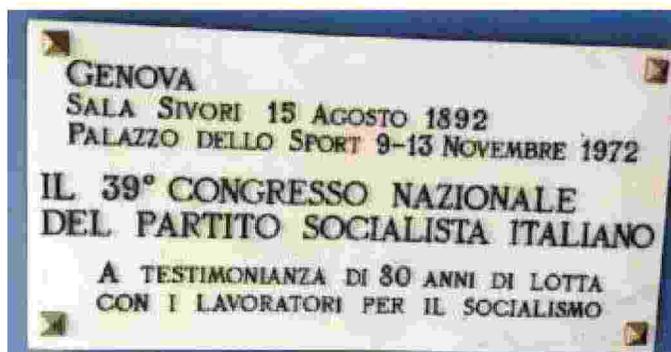
dentemente andare avanti, e si scioglie. Nella notte, in una trattoria di salita Pollaiuoli, i rappresentanti di 149 circoli, Società operaie, sezioni e leghe convocano per il mattino dopo quattrocento delegati in un'assemblea senza gli anarchici, nella sede dei "Carabinieri genovesi", il corpo dei fucilieri garibaldini. Qui il 15 agosto nasce il Partito dei lavoratori italiani, che un anno dopo diventerà Partito socialista dei lavoratori italiani, quindi si chiamerà definitivamente Psi dal gennaio 1895, in un congresso clandestino dopo lo scioglimento di tutti i circoli e le organizzazioni operaie deciso dal governo Crispi con le "leggi antianarchiche". L'idea socialista diventa così partito, unificando tutte le associazioni operaie ma lasciandosi alle spalle una scissione, come se il germe della divisione dovesse per forza iscriversi nell'atto fondativo, nel mistero sacro delle origini. —

© GIANGIACOMO FELTRINELLI EDITORE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

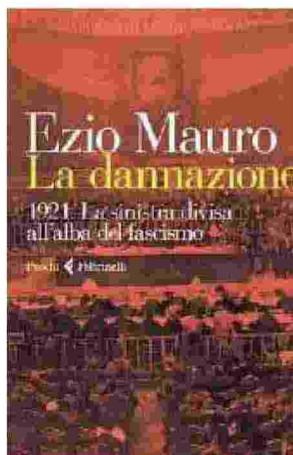


#IMMAGINE DAL SITO SOCIALISMITALIANO.CO.BE2.IT



La targa al Cinema Sivori che ricorda la ricorrenza

## LA COPERTINA



La copertina del libro di Ezio Mauro, "La dannazione. 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo" (Feltrinelli, 192 pagine, 18 euro). I protagonisti straordinari della più lacerante scissione della sinistra italiana, quella del XVII Congresso del Partito socialista italiano a Livorno, rivivono nella cronaca di un evento epocale, animato da ideali altissimi di riscatto sociale, ma cieco nei confronti della minaccia fascista.

Disse Prampolini:  
«Siamo due partiti  
essenzialmente diversi  
non c'è comunanza»

